

Qualità atletica e dignità del tecnico

Ferdinando Bucchioni
C.R. Lombardia

Nel mio intervento mi ricollegherò direttamente a quanto ha detto poco fa il Dott. Gola a proposito dei tecnici, e cioè che è un patrimonio che ci viene invidiato da tutte le realtà sportive. In effetti, è vero: la Federazione Italiana di Atletica Leggera può vantare di possedere un organico di tecnici fra i più competenti e preparati in assoluto. Non mi riferisco ovviamente solo agli allenatori degli staff nazionali e regionali ma anche, e soprattutto, ai tecnici che prestano la loro opera presso le società sportive che sono sparse su tutto il territorio nazionale. Non si spiegherebbero altrimenti le continue richieste di lavoro che i nostri allenatori ricevono da parte di altre federazioni e dai vari club degli sport di squadra che attualmente in Italia vanno per la maggiore.

La domanda che ci dobbiamo porre è questa: per quale motivo i tecnici di atletica leggera accettano di migrare verso altre discipline sportive? Le risposte a tale quesito possono essere numerose e in alcuni casi strettamente personali, ma con ogni probabilità l'aspetto economico è quello che maggiormente influenza questa scelta.

Qualcuno ritiene che il fatto di cambiare la propria attività in nome del «vile denaro» sia segno di poca dignità professionale. Io sostengo il contrario. Quando un tecnico fa una scelta di questo tipo, la fa proprio perché è alla ricerca di una dignità professionale, che non si raggiunge soltanto con lo studio e la serietà nel lavoro, ma anche se vi è un equo rapporto fra quello che si dà e quello che si riceve. Del resto, chi di noi, magari dopo aver lavorato per anni a fronte di un modesto rimborso spese, non prenderebbe in seria considerazione la possibilità di mettere a frutto le proprie conoscenze professionali?

Ma non siamo qui per giudicare, piuttosto per capire e, possibilmente, trarre delle conclusioni.

Se si vuole fare in modo che i tecnici di atletica non tradiscano la loro attività per fare i preparatori atletici o per lavorare presso le palestre di fitness, ritengo sia necessario agire su due canali. Uno: cercare di retribuirli dignitosamente; due: motivarli e coinvolgerli il più possibile nelle iniziative della federazione. Parlo, naturalmente, di riconoscimento professionale e di decentramento tecnico.

Bisogna in tutta onestà riconoscere che con l'istituzione dei tecnici nazionali periferici — quelli che, tanto per intenderci, operano in regione e che percepiscono retribuzione annua di 3 milioni — la federazione ha fatto un importante passo avanti rispetto al passato. Ma con altrettanta onestà dobbiamo ammettere che 3 milioni, da cui devono essere detratte le tasse, rappresentano una retribuzione modesta che certamente non può competere con le cifre che altre organizzazioni possono permettersi di offrire.

Quello che invece manca totalmente sono le indicazioni alle società per la retribuzione dei tecnici. Non sono così ottimista da pensare che in questa situazione sia possibile prevedere che tutti i tecnici sociali debbano essere retribuiti con uno stipendio concordato fra i rappresentanti dei tecnici, delle società e della federazione: tutti noi conosciamo infatti le grosse difficoltà finanziarie con cui le società sono spesso costrette a convivere. Ma non per questo il problema può essere igno-

rato. La Fidal dimostrerebbe una grossa sensibilità se provasse a regolamentare il rapporto società-allenatori, rapporto che nella maggior parte dei casi è invece lasciato ad accordi improvvisati e effettuati sulla parola e che comunque non tengono conto della qualifica di cui l'allenatore è in possesso. Il frequentare corsi per allenatori o allenatori specialisti, che siano qualificanti e impegnativi sotto tutti gli aspetti, non dovrebbe garantire solo un arricchimento culturale, ma anche offrire la possibilità di ricevere una maggiore remunerazione. La realtà, purtroppo, è un'altra: i corsi servono sì per qualificare e preparare gli allenatori, ma questi molto spesso finiscono per mettere a frutto le proprie conoscenze in altri settori dello sport, che offrono l'unico vantaggio di essere più incentivanti sotto l'aspetto economico.

Per meglio comprendere la situazione e le esigenze degli allenatori, ho provato a effettuare una piccola indagine nell'archivio del Comitato regionale lombardo. Mi rendo conto che la realtà lombarda è differente da quella di altre regioni, ma credo che tutto sommato i dati che ho ricavato rispecchino la situazione nazionale.

Su 1133 tecnici che fanno parte della Fidal Lombardia, il 76,3% sono maschi e il 23,7% sono femmine; mentre la loro età media è di 35 anni. Purtroppo non vi so dire quale sia la percentuale di tecnici che realmente lavora sul campo; credo — ma questa è solo un'ipotesi personale e ottimistica — che solo il 60-70% sia effettivamente operante; eppure, la maggior parte di loro continua a rinnovare il tesserino, forse perché vogliono mantenere un legame affettivo con l'Atletica, forse perché il tesserino serve a lavorare in altri settori dello sport o più semplicemente perché in questo modo possono ricevere le pubblicazioni tecniche della federazione.

Di questi tecnici lo 0,5% fa parte del ruolo d'onore; il 3,7% è composto da allenatori specialisti; il 28% da allenatori; il 67% da istruttori. Questa, come sapete, è la nuova denominazione che viene utilizzata per la classificazione dei tecnici, e ovviamente la percentuale diminuisce man mano che aumenta il livello di specializzazione dell'allenatore.

Mediamente siamo tecnici istruiti: il 30% è in possesso del diploma Isef; il 21,2% del diploma della Media superiore; il 18% del diploma della Media inferiore; il 7% del diploma professionale; l'1,6% della laurea; l'1,3% della licenza elementare; c'è poi un 20,3% di cui non conosciamo il titolo di studio che probabilmente va ripartito fra tutte le categorie elencate.

A parer mio il dato più interessante è la percentuale del 30% costituita dai diplomati Isef. Se consideriamo che la loro età è mediamente bassa, c'è da scommettere che fra loro ci sono molti precari e molti disoccupati, perché la scuola — come sappiamo — non ha più la possibilità di assorbire tutti gli aspiranti insegnanti di Educazione fisica e quindi garantire loro uno stipendio sicuro. Si capisce pertanto come mai i diplomati Isef siano spesso costretti ad abbandonare l'Atletica per dedicarsi ad attività che diano una garanzia economica.

Sempre questo dato deve farci riflettere sull'opportunità di utilizzare meglio gli insegnanti per il reclutamento dei giova-

ni. L'Atletica leggera, se escludiamo la pregevole iniziativa del gioco atletica per le elementari che è stata sviluppata sul territorio nazionale in questi ultimi due anni, credo sia in ritardo rispetto ad altre discipline sportive per quanto riguarda la propaganda nella scuola, e in particolare nella Media inferiore.

Altre federazioni, come quella della Pallacanestro e del Calcio, che sicuramente hanno meno bisogno di noi di pubblicità, organizzano da tempo corsi di aggiornamento concordati con il Ministero della Pubblica Istruzione distribuiscono materiale didattico, poster, libri, videocassette, appositamente realizzati per catturare l'attenzione e la simpatia dei giovani; mentre in Atletica quel poco che si fa è lasciato all'iniziativa di qualche comitato regionale o provinciale sensibile al problema.

Devo aggiungere poi in tutta onestà che ieri sera parlavo con il consigliere Gaetano Dalla Pria e mi diceva che si sta elaborando qualcosa per entrare in modo più deciso nella scuola. Non ne ero a conoscenza, per cui la mia relazione l'ho sviluppata in questo modo.

Per concludere questo breve intervento nel quale, probabilmente, ho toccato troppi punti, che mi stanno tutti a cuore e che comunque ritengo siano strettamente collegati fra loro, vorrei dire che la mia non vuole essere una rivendicazione sindacale, — per la quale peraltro non sono neppure deputato, ma più semplicemente l'analisi di una situazione che deve essere affrontata con ancor più decisione se non si vuole che i nostri tecnici, soprattutto i giovani, siano costretti a cercare altrove riconoscimenti professionali ed economici che attualmente l'Atletica è in grado di offrire solo parzialmente.

